

ANTICHI ITINERARI ELBANI

CATERINACCIA E I MINATORI

di Piero Simoni

La sua casa di campagna sovrastava la strada ed era protetta da un muro alto circa quattro metri, costruito a secco con sassi balzani.

Il muro terminava sporgendo di 50 centimetri sulla piccola piazza sterrata antistante l'ingresso della dimora.

Una grande pianta di fichi dottati ombreggiava l'ambiente e la donna, quando voleva riposarsi, sostava al fresco sedendosi sulla murelletta. Vi stava invariabilmente alle cinque della sera, o intorno a quell'ora che l'ombra di un ciliegio, proiettata in un angolo della casa dal sole alle spalle, pressapoco le indicava.

Di sotto passavano i cavatori al ritorno dalle miniere di Falcacci e di Valle Giove, a gruppi di tre e di quattro, come d'abitudine, ed erano Franceschino, Timante, il Ghiccio, il Grinzo, Alcibiade, Aristide, Clodomiro, il Bestio, Dante, Federicaccio, il Chiocca ed altri ancora.

Caterinaccia, la chiamavano così perché linguacciuta e molto curiosa, stava sulla murelletta tenendo le gambe all'interno e con il busto al di fuori girato di tre quarti, in modo da vedere bene la strada sottostante. Consuetudine inveterata per cui non c'era uomo di cava che non sapesse, avvicinandosi alla casa, come la sua padrona stesse in "agguato".

La curiosità della donna non aveva limiti e non c'era argomento o fatto che non stimolasse il suo interessamento; questo, poi, diventava morboso se si trattava di apprendere di scandali o di notizie di cronaca nera.

Alcuni uomini, se non proprio tutti, avrebbero volentieri "scanzato" l'involontario appuntamento, ma essendo il percorso obbligato, volenti o nolenti da lì dovevano passare e sottoporsi alle "forche caudine" della femminile provocazione.

Erano sempre stanchi ed inoltre, durante le buone stagioni, camminavano spediti per raggiungere presto la vigna, oppure l'orto, o la stalla e la bottega dove altro lavoro li attendeva a conclusione di un'opera che, come loro stessi dicevano, andava quotidianamente da stelle a stelle. Figuriamoci quindi se avevano voglia di confondersi con Caterina la quale, al contrario, non si lasciava mai sfuggire l'occasione di invitare uno o due di loro a salire e a bere un bicchiere di vino fresco del fiasco tenuto all'ombra di un cespuglio di rose o di rosmarini.

Ma qualcuno, un giorno o l'altro, richiamato dall'ospitalità offerta ed allettato da quel buon bicchiere di procanico, saliva volentieri anche a rinfrescare la gola.



Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)

Tel: (0565)915135

Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO

CERAMICHE PASTORELLI

Caterina, però, ce l'aveva contro coloro i quali non accettavano mai i suoi inviti eludendoli con la scusa della "furia" che faceva muovere i passi sulla strada del ritorno. Ce l'aveva con Timante, con il Grinzo, o con Franceschino e, una sera l'uno e una sera l'altro, così li provocava: "Franceschi!", oppure "Ivè! scommetto che oggi 'un l'hai avuta vinta col fero!". La donna voleva riferirsi al durissimo minerale con cui ogni giorno i minatori dovevano misurarsi. E Franceschino, oppure Timante oppure Ivelio quasi sempre tiravano avanti senza raccogliere la "provocazione"; alzavano un braccio e lo muovevano in alto come per dire: "Cateri! lascia perde!".

Se invece ad uno di loro, qualche volta, prendeva la voglia di rispondere, fermandosi e salutando la donna così replicava: "Eppure te, Cateri, lo dovresti sapè che io il piccone lo sò maneggià bene!".

Ed era musica per le orecchie di Caterinaccia che con quella risposta subito si sintonizzava per formare un duetto molto spiritoso.

Il minatore "compiacente" alla fine o saliva sù o abbandonava la presa se un suo compagno di strada lo induceva a riprendere il cammino con uno spintone in avanti.

Gli uomini, poi, chiacchieravano di lei ma decantavano sempre la bontà del suo procanico.

Un giorno, avvicinandosi alla sua casa verso le cinque della sera, di ritorno da Falcacci e da valle Giove, i minatori non la videro seduta sulla murelletta e si stupirono. Non la videro nemmeno il giorno dopo e l'altro ancora e poi mai più. Ma non fu un sollievo.

Una sera il Chiocca, verseggiatore burlone nato, guardando la casa vuota, malinconico esclamò: "Cateri, chissà se dove sarai, un fico a fatti l'ombra troverai?".

